

Per uno studio sull'emigrazione valtellinese in Australia: elaborazione e sviluppi di un progetto di ricerca¹

di Flavio Lucchesi (Università degli Studi di Milano)

I. Attualità e interesse degli studi sull'emigrazione all'estero di circoscritte comunità italiane

Nel corso degli ultimi decenni l'Italia è stata protagonista di dinamiche demografiche di estremo interesse, che si sono concretizzate sostanzialmente nel crollo della natalità, nell'inversione del movimento migratorio interno, nella conseguente tendenza ad un riequilibrio dell'insediamento urbano, nei cambiamenti strutturali dell'industria e del terziario, e nell'inversione dei flussi migratori con l'estero.²

Relativamente a questi ultimi, nella fattispecie, «per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, nel 1973, il numero degli Italiani rientrati in Italia dopo un periodo di permanenza più o meno lungo all'estero, supera quello di coloro che espatriano... In realtà in quell'anno il saldo positivo è di entità assai modesta (pari a 1.366 persone), ma è importante attirare l'attenzione su questa inversione di tendenza del fenomeno migratorio italiano». (ASCOLI, 1979, p. 57).

Non solo: a partire dagli anni Settanta l'Italia è stata interessata da un afflusso crescente di lavoratori stranieri, trasformandosi così, in un processo delineatosi quasi senza soluzione di continuità, da Paese di emigrazione in Paese di immigrazione. Ciò ha naturalmente interessato recentemente molti esperti, portando alla cospicua produzione di indagini e ricerche inerenti alle tante valenze sociali, economiche, politiche - che legate a tale tendenza: in particolare, «l'aspetto che ha fatto di questo fenomeno un argomento di analisi e di dibattito non solo in vari ambiti disciplinari ma anche nei settori sindacali e politici, oltre che nel più ampio contesto dell'opinione pubblica, è stata la crescente importanza degli ingressi di persone provenienti dai paesi in via di sviluppo, che spesso si trovano presenti nel nostro paese, eludendo in qualche modo la normativa esistente sulle condizioni di ingresso, di permanenza e di collocazione nel mercato del lavoro». (BIRINDELLI, 1989, p. 215).

È così accaduto che gli studi sulle nostre comunità residenti all'estero, relativamente numerosi in particolare tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta, abbiano ultimamente conosciuto un progressivo (se non quasi improvviso) calo di interesse. Peraltro, la conclusione del grande esodo di Italiani verso mete europee e transoceaniche (cominciato agli inizi dell'Ottocento e proseguito fino ai primi anni Settanta del nostro secolo secondo differenti modalità, destinazioni, entità quantitative) non ha certo comportato - com'è ovvio - l'automatica risoluzione di quel complesso insieme di problematiche concernenti la vita dei nostri emigrati all'estero, o dei loro discendenti: «C'è un'altra Italia nel mondo... che esplora e dipana giornalmente la complessa e difficile matassa dell'integrazione e dell'interculturalismo. Questa seconda Italia è distribuita nei diversi continenti e vive situazioni e livelli diversi di questo itinerario esistenziale: in alcuni paesi con terze e quarte generazioni che chiedono sorprendentemente corsi di lingua italiana, borse di studio e rinforzo dell'identità culturale; in altri paesi con una comunità spezzata tra situazioni di alta garanzia e di reddito e situazioni di precarietà assoluta; in altri paesi con disponibilità ed apertura della popolazione locale, in altri paesi ancora nel confronto con una

¹ Mentre era in fase di stampa la pubblicazione di questo scritto, è giunta la tristissima notizia della improvvisa morte del senatore John Panizza, avvenuta a Cairns il 31 gennaio 1997. Il ricordo della sua energica e saldissima figura di politico e di uomo sarà un ulteriore incentivo a portare a compimento questa ricerca, nella quale il senatore credeva molto e per i cui sviluppi aveva sin dall'inizio manifestato grande entusiasmo e concreto interessamento.

² Su queste problematiche si vedano i volumi curati da TESTUZZA (1986) e, in particolare, gli scritti di DAGRADI (1986) e GOLINI (1994).

popolazione rigida, etnocentrica, poco sensibile allo scambio culturale» (VERZELLI, 1989, pp. 120-121).

Ecco allora l'esigenza, già avvertita ed esplicitata nel corso della II Conferenza Nazionale dell'emigrazione *Gli Italiani nel mondo*, di «... dar corpo ad una serie di programmi italiani ed europei, con particolare riferimento ai giovani, alle seconde e terze generazioni di migranti, in materia di lingua e cultura ma soprattutto di acquisizione di competenze tecniche, scientifiche e professionali, perché la cooperazione diventi un moltiplicatore di possibilità di sviluppo e di continuità di scambi, che non possono che avere effetti positivi, oltre che sul piano sociale, su quello commerciale, economico e politico. Così l'esperienza migratoria può diventare elemento di collegamento e di viva coscienza del legame tra l'Italia, l'Europa e gli altri continenti, piuttosto che una complicazione, o un ricordo spesso respinto nell'inconscio» (FOSCHI, 1989, p. 71).

Ne consegue la tutt'altro che esaurita attualità dell'interesse per la ricostruzione dell'evoluzione storica e sociale delle varie comunità italiane: ricostruzione che, mettendo in evidenza le tappe più significative nel processo di inserimento (ed eventuale integrazione) nell'ambito dei Paesi ospitanti, segue le vicende vissute dalle ormai diverse generazioni di origine italiana residenti all'estero, delineandone per esempio l'evoluzione della consistenza quantitativa, della struttura demografica, della composizione professionale, ecc. (PICCIONE, 1988), ed evidenziandone le necessità, le aspettative, le problematiche nel processo di mantenimento (piuttosto che di perdita o di recupero) della propria identità culturale. Problema, quest'ultimo, di ampia valenza, in quanto l'identità culturale dei migranti si sviluppa sia mediante "dinamiche oppostive" derivanti «dal rifiuto pregiudiziale dell'altro e dal rispecchiamento solo con il gruppo di appartenenza», sia «attraverso le differenti esperienze, i diversi ambienti attraversati dal confronto con il diverso, cioè con le diverse culture incontrate»: e ciò in un complesso processo evolutivo per il quale spesso «nella prima generazione prevale l'opposizione, nella seconda o terza il "prestito", lo "scambio", le "concessioni"» (DI CARLO, 1986, p. 37).

La letteratura italiana e straniera non manca, come si è detto, di indagini sulla presenza di nostri connazionali in diversi Paesi del mondo: basti pensare ai volumi pubblicati dalla Fondazione Giovanni Agnelli o dal Centro Studi Emigrazione, piuttosto che alle ricerche condotte ed editate nei singoli Stati ove le nostre comunità sono più cospicue e si sono maggiormente affermate. Ci sembra peraltro di potere affermare che, in genere, siano più abbondanti i lavori relativi agli Italiani studiati nel loro complesso, con l'intento di offrire un quadro d'insieme delle in verità plurime realtà presenti nelle nostre comunità. Pertanto, pur non mancando certo ricerche su singoli gruppi (i cui risultati sono stati spesso raccolti in articoli comparsi su riviste scientifiche di storia, geografia, sociologia),³ predominano - soprattutto per quanto riguarda i volumi - studi a scala nazionale (o, eventualmente, regionale).

Pare invece opportuno e ricco di interesse l'esame approfondito e sistematico di singole comunità che, nel corso di un determinato arco di tempo, si sono trasferite in un medesimo Stato (e, nel suo ambito, in un numero circoscritto di località), determinando una sorta di catena migratoria contraddistinta da sue caratteristiche peculiari. La focalizzazione dell'attenzione su uno specifico gruppo subregionale consente infatti un'analisi particolarmente articolata e attenta a ricostruire i diversi aspetti quantitativi e qualitativi che hanno caratterizzato nel tempo i flussi migratori e i processi di insediamento.

Esiste poi, nell'immaginario collettivo, il luogo comune secondo cui la storia della nostra emigrazione all'estero abbia sempre coinvolto in maniera preponderante l'Italia meridionale (ed eventualmente nord-orientale), e questo tanto più se ci si riferisce agli spostamenti transoceanici. È invece vero che la

³ Ci riferiamo in particolare ai periodici *Affari Sociali Internazionali*, *Altre Italie*, *Il Velcro*, *Studi Emigrazione*; per quanto riguarda le monografie più recenti, ci pare degno di nota l'approfondito studio compiuto dalla AUDENINO (1992) sull'emigrazione dalla Valle del Cervo, nel Biellese. Interessante è anche la prospettiva aperta dalla letteratura odepórica, che offre spesso quadri di grande vivezza sulla realtà delle nostre comunità all'estero (per il caso australiano, si vedano gli scritti di LUCCHESI indicati in bibliografia).

provenienza regionale dell'emigrazione italiana si presenta ben più articolata: valga il fatto che «le regioni che si stavano avviando ad essere le più sviluppate del paese (Piemonte, Liguria e Lombardia) forniscono nel 1876-80 il maggior contingente di emigrazione, comunque lo si misuri, e, in rapporto alla popolazione, esso è crescente fino al 1911-13» (SORI, 1979, p. 22). In quegli stessi anni, inoltre, da tali regioni si emigrò non solo in Austria, Germania, Svizzera, Francia, ma anche in Argentina, Brasile, Stati Uniti e persino nella lontanissima Australia.⁴

2. L'emigrazione valtellinese in Australia: un caso di studio paradigmatico

Le suddette premesse ci sono parse di valida motivazione e di ottimo incentivo per indurci ad affrontare una specifica e approfondita ricerca sulle vicende migratorie della comunità di una valle alpina lombarda in un Paese extra-europeo, da intendersi come caso di studio paradigmatico - in un determinato contesto storico e socio-economico - di un "problema della montagna" più diffuso e generalizzato: è infatti noto che a partire dal 1861 (anno di inizio delle registrazioni anagrafiche) «dall'osservazione del rapporto tra presenti e residenti per le zone montane dell'arco alpino in cui sono stati registrati i due dati (Piemonte, Lombardia) si ricava l'indicazione generalizzata per tutto l'arco alpino di una popolazione anagraficamente residente sempre superiore alla popolazione di fatto presente. Ciò indica una situazione di assenteismo diffuso dovuto all'emigrazione tanto temporanea quanto definitiva» (SARACENO, 1993, p. 15).

La nostra scelta è caduta, in particolare, sull'emigrazione valtellinese in Australia per una serie di motivi. Nelle valli alpine l'emigrazione (dalle grandi transumanze già documentate a partire dal X-XI secolo, agli odierni spostamenti dei frontalieri) è stato uno degli elementi strutturali che ha contribuito in modo decisivo all'organizzazione della vita delle comunità: se per un verso ha determinato l'emorragia di forza lavoro delle classi maschili di età centrali, essa ha d'altro canto consentito in diversi casi il mantenimento dell'equilibrio tra risorse e popolazione, contribuendo inoltre all'evoluzione di conoscenze, usi, mentalità.

In particolare, l'emigrazione è una costante della storia valtellinese da almeno cinque secoli, e trova le sue cause in un sottosviluppo interno (ossia rapportato ai bisogni della popolazione) ed esterno (cioè in raffronto ai territori limitrofi), a sua volta determinato da un complesso insieme di ragioni geografiche, storiche, culturali. Come già indicò Stefano Jacini nel suo studio del 1858 relativo alle condizioni economiche della provincia di Sondrio, la Valtellina, unica regione lombarda esclusivamente montuosa, «...non conosce epoche di splendore nei suoi annali, e, salva la circostanza di trovarsi situata nella Valle del Po e di essere popolata dalla stirpe Italiana, essa fu assai poco predisposta dalla storia e dalla geografia a formar parte del consorzio lombardo. Segregato paese di montagna, non fu mai per le sue ricchezze oggetto d'invidia o di disputa pei limitrofi potentati, né sede di grandi industrie e di vasto commercio, né depositarla di antiche tradizioni di civiltà, come la maggior parte delle terre e dei municipi della penisola» (pp.14-15); ciò fu insieme la causa e l'effetto di una costante povertà e marginalizzazione, progressivamente accentuata da calamità quali il flagello della crittogama, tanto che «ormai la tristissima condizione economica della Valtellina è un fatto intorno alla esistenza del quale sono impossibili i dispareri, per parte non meno dell'Autorità che del Pubblico. Tutti concordano nel ravvisare in quella Provincia, a cui l'uso generale ha già assegnato la significativa denominazione di *Irlanda lombarda*, un paese dove la vita economica va sempre più consumandosi, corrosa come è da un malore gravissimo» (p. 7).

Ecco allora una lunga tradizione di spostamenti migratori stagionali, piuttosto che, in epoca più recente, pluriennali o definitivi, i quali manifestano peraltro analogie con le tradizionali forme delle migrazioni

⁴ Sulle prime fasi dell'emigrazione italiana in Australia si vedano, tra gli altri, gli studi di ALCORSO e di CECILIA, contenuti nell'ampio volume sulla popolazione di origine italiana in Australia curato da CASTLES, ALCORSO, RANDO, VASTA (1992).

caratteristiche della montagna europeo-mediterranea in età moderna. E se per quanto riguarda le destinazioni fino alla prima metà del secolo scorso i flussi si sono diretti principalmente verso mete italiane (tra cui Venezia, Roma, Napoli, Palermo) ed europee (come la Svizzera e la Germania), dal 1850 ad esse si sono sovrapposte e talvolta sostituite nuove e ben più lontane mete, quali l'Argentina, gli Stati Uniti e l'Australia: «per circa 40 anni (dal 1880 al 1920 circa) la provincia di Sondrio è ai primi posti tra le province italiane per incidenza dell'emigrazione sulla popolazione: e non si tratta più del fenomeno fisiologico degli scambi stagionali di manodopera, sempre esistiti, con la confinante Svizzera, bensì di uscite con una durata media di assenza» ben superiore; «per di più, mentre la tradizionale uscita stagionale verso la Svizzera si componeva di manodopera professionalmente già qualificata (domestici e camerieri, boscaioli, ecc.), l'emigrazione transoceanica assorbe invece le nuove leve senza qualificazione, di età giovane e con destinazioni incerte, spesso di tipo pionieristico (Australia)» (RULLANI, 1973, p. 149).

Accadde così che «una volta orientata verso il Nuovo Mondo, l'emigrazione assunse proporzioni relative e assolute mai toccate. Il massimo si ebbe a cavallo del secolo sino alla prima guerra mondiale... La prima generazione di emigranti transoceanici portava seco la nostalgia del ritorno. Cercava di "fare fortuna" per poi tornare a vivere con maggior decoro. Il flusso di rimesse, che la sede locale della Banca d'Italia può documentare, contribuì notevolmente a sollevare lo stato depresso dell'economia. La seconda generazione è stata meno nostalgica e meno ancora la terza» (BIAGIOTTI, 1958, p. 261).

L'emigrazione valtellinese in Australia è cominciata dunque verso la metà del secolo scorso, ed ha conosciuto in quell'epoca parallelismi e differenze con l'emigrazione ticinese e, soprattutto, poschiavina nel Nuovissimo Continente; un interessante aspetto da esaminare nella parte storica dello studio qui progettato potrebbe appunto concernere i legami ed i rapporti intercorrenti tra i flussi migratori che si diressero in Australia dalla Val Poschiavo e dalla Valtellina: «la seconda città della Valtellina, Tirano, sorge proprio all'imboccatura della Valle di Poschiavo, e fu proprio questa circostanza che determinò l'orientamento verso l'Australia dell'emigrazione valtellinese in questo periodo. Nel 1855, proprio quando questa regione versava in condizioni disperate, nelle aree svizzere contigue alla Valtellina la popolazione era sottoposta all'azione propagandistica di agenti che incoraggiavano l'emigrazione oltreoceano»; pertanto, poiché «gli emigranti provenivano da Poschiavo, da Brusio e dai piccoli paesi e villaggi circostanti... sarebbe stato veramente sorprendente se la Valtellina, Tirano e in particolare Madonna di Tirano, Roncaiola e Baruffini, i sovrappopolati paesi più vicini alla frontiera, la cui economia precaria si manteneva in vita a stento grazie all'emigrazione stagionale e al contrabbando, non fossero stati i primi ad essere contagiati da questa febbre dell'emigrazione» (TEMPLETON, 1994, p. 234 e p. 238).⁵

Come infatti precisa Gentilli, «In the 1860's there began a flow of emigration from the great valleys of Lombardy, and particularly from the Valtellina, to the gold-fields of Victoria». Tali movimenti di popolazione, ispirati anche dai flussi in partenza dalla vicina Svizzera, resero presto la Valtellina una sorta di "serbatoio" dell'emigrazione verso l'Australia, tanto che «by 1871 the Valtellinesi were by far the most numerous group among the thousand or so Italians in south-eastern Australia, working mostly on the goldfields as miners, woodcutters or labourers» (1983, p. 40).⁶

In particolare, i flussi dalla Valtellina registrarono nel tempo entità quantitative e destinazioni diverse: dall'iniziale piccolo gruppo di scalpellini giunti in un villaggio presso Sydney alla fine degli anni

⁵ 5) Per quanto riguarda l'emigrazione poschiavina in Australia ci si può riferire agli scritti di GENTILLI (1989) e di TEMPLETON, OLGIATI, CIAPPONI LANDI (1995).

⁶ 6) «Negli anni Sessanta del secolo scorso ebbe inizio un flusso di emigrazione dalle grandi valli lombarde, e soprattutto dalla Valtellina, verso i campi auriferi del Victoria»; «nel 1871 i Valtellinesi erano di gran lunga il gruppo più numeroso nell'ambito del migliaio di Italiani presenti nell'Australia sud-orientale; essi lavoravano soprattutto nei campi auriferi come minatori, taglialegna o manovali».

Quaranta dell'Ottocento; ai più numerosi e già citati partecipanti alla "corsa all'oro" prima nel Victoria e New South Wales, poi nel Western Australia; a coloro che verso i primi del Novecento trovarono lavoro nei suddetti Stati come taglialegna, minatori, operai nella costruzione di strade e ferrovie, oppure nel Queensland come tagliatori di canna; ai primi flussi consistenti di donne, che negli anni Venti e Trenta seguirono o raggiunsero mariti e fidanzati; all'ultima grande ondata migratoria degli anni Cinquanta e Sessanta, cui seguì il consolidamento delle comunità in alcune specifiche zone del continente (tra tutte, la parte sud-occidentale del Western-Australia), e l'affermarsi degli emigranti stessi o dei loro figli e nipoti in posizioni di prestigio nella società australiana.

L'emigrazione valtellinese nel Quinto Continente costituisce, pertanto, una realtà di estremo interesse sia per la ricostruzione storica delle sue fasi iniziali (si tratta, con molta probabilità, della prima esperienza di emigrazione organizzata dalla Lom-bardia - e forse dall'Italia - verso l'Australia), sia per l'esame della sua evoluzione successiva: ne consegue la sicura utilità scientifica di uno studio organicamente strutturato che ne ripercorra attentamente le tappe, proponendosi una serie precisa di domande cui rispondere e di obiettivi da perseguire.

3. Tematiche e problematiche affrontate dalla ricerca

Tra le tematiche da esaminare nel corso di tale indagine vi sono le seguenti:

- i rapporti inizialmente intercorsi tra l'emigrazione valtellinese e quella poschiavina in Australia;
- l'entità numerica dei flussi migratori valtellinesi nel Nuovissimo Continente, possibilmente scandita secondo i diversi momenti storici;
- la struttura per sesso e per età degli emigranti;
- le località di provenienza, e quelle di insediamento in Australia;
- le motivazioni all'emigrazione e alla scelta di una meta così lontana (con la conseguente delineazione, se possibile, di una sorta di "tipologia dell'emigrante valtellinese in Australia");
- le modalità attraverso cui si è articolato il flusso migratorio (catene migratorie e ricongiungimento di legami familiari o amicali; tipologia delle organizzazioni o istituzioni assistenziali di riferimento in patria e all'estero, ecc.);
- la "durata" dell'emigrazione (in quali casi temporanea, e in quali altri definitiva? Sono stati comunque effettuati dei viaggi di ritorno, con permanenze più o meno lunghe in Italia?);
- le ragioni e le fasi della sedentarizzazione (con eventuale acquisto della cittadinanza australiana), oltre che i modelli insediativi stessi, nelle località ove si è maggiormente concentrata la comunità;
- la connessione o meno tra l'attività svolta nelle località di provenienza e in quella di arrivo (c'è stata una sorta di "qualificazione professionale" rispetto all'occupazione svolta in Valtellina?), e gli sviluppi delle attività intraprese in Australia nei diversi settori economici;
- i rapporti intercorsi nel tempo all'interno della comunità stessa, e tra la comunità e gli altri gruppi sia di Italiani che di altra nazionalità;
- i differenti livelli di integrazione con la realtà sociale, economica e politica australiana, nei vari stadi dell'emigrazione;
- il tipo di legami intrattenuti con i luoghi di origine;
- le conseguenze dell'emigrazione in Australia riscontrabili concretamente in Valtellina (arrivo delle rimesse e loro utilizzazione; eventuale processo di ristrutturazione fondiaria e di redistribuzione del lavoro in seguito alle partenze, ecc.);
- i rientri.

Ci si propone, come si vede, di precisare il quadro dei movimenti migratori valtellinesi in Australia dalle loro origini ai giorni nostri, partendo dagli aspetti quantitativi utilizzati in maniera critica, onde ottenere spunti interpretativi per le fasi successive dello studio: ciò al fine di percorrere un *iter* che, rigorosamente strutturato, prenda in esame le complesse valenze economiche, sociali, culturali e

politiche del fenomeno nella loro specificità e globalità, sia per quanto riguarda le aree di provenienza che quelle di arrivo.

4. Strutturazione e organizzazione dello studio

Un tale studio presuppone un'accurata organizzazione (comprendente anche l'allacciamento di rapporti diretti con enti e persone), da elaborarsi durante il 1996, che si è pertanto pensato di definire "anno zero".

L'indagine vera e propria potrebbe dunque cominciare nel 1997, e articolarsi indicativamente per tre anni, in modo da esaminare un prevedibilmente assai cospicuo materiale statistico e bibliografico in Italia e in Australia, strutturarla organicamente, elaborarlo, discuterlo, onde giungere - attraverso fasi successive concretizzabili in articoli scientifici - alla pubblicazione conclusiva di uno o, eventualmente, più volumi.

È previsto per l'anno zero e per il primo anno l'impegno di un ricercatore italiano, a cui successivamente si potrebbero affiancare esperti italiani e australiani, per la raccolta e l'elaborazione dei dati e per l'approfondimento di specifiche problematiche. Potrà inoltre essere opportuno stringere rapporti di collaborazione con scuole valtellinesi e australiane, in modo da promuovere tra gli studenti ricerche sulle proprie radici familiari e sulla propria identità etnico-culturale di sicuro valore educativo e didattico, e di grande utilità per la nostra indagine.⁷

La raccolta e iniziale organizzazione delle fonti, che potrebbe occupare il 1997 e il 1998, comporterebbe l'analisi di materiale in Valtellina, a Roma, nei porti d'imbarco, in Svizzera, in Australia.

In Valtellina: pubblicazioni locali (giornali, riviste, bollettini, ecc.) reperibili presso la biblioteca di Sondrio e altre biblioteche in valle; registri di battesimo, matrimonio, morte presso le parrocchie e l'ufficio di stato civile dei comuni; archivi di agenzie di viaggio e di banche interessate, nel tempo, all'organizzazione delle partenze ed al flusso delle rimesse. Un'analoga indagine potrebbe eventualmente essere condotta in Val Poschiavo.

A Roma: prime rilevazioni statistiche ufficiali sull'emigrazione (risalenti al 1876) e dati statistici storici disaggregati alla scala massima; rapporti dei consoli italiani in Australia conservati nell'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri; pubblicazioni italiane ed australiane tenute presso la biblioteca dell'Ambasciata australiana e quella del C.S.E.R., centro di studi da decenni specializzato esclusivamente sul tema dell'emigrazione.

Nei porti di imbarco: registri delle società di navigazione interessate alle linee di collegamento con l'Australia.

In Australia: pubblicazioni in lingua italiana (quotidiani, settimanali, ecc.) edite in loco da e per i nostri immigrati; bollettini, relazioni, inchieste reperibili presso i nostri Consolati e la nostra Ambasciata; studi condotti in Australia sull'immigrazione, che possano concernere anche quella valtellinese; registri comunali, registri di agenzie di viaggio, archivi parrocchiali siti in aree che hanno registrato maggior affluenza di Valtellinesi (località a loro volta da individuarsi, e tra le quali sono comunque da ascrivere la zona di Perth, quella di Melbourne e di Sydney, il Queensland settentrionale, ecc.).

Sia in Valtellina che in Australia risulteranno inoltre di grande utilità e importanza ai fini della positiva riuscita dello studio le visite dirette, condotte in loco presso famiglie valtellinesi (e, in Australia, anche presso associazioni di Valtellinesi, o comunque di Italiani ove confluiscono gruppi di Valtellinesi). Ciò allo scopo di compiere interviste, ascoltare vicende personalmente vissute, eventualmente ricostruire

⁷ Certamente significativa può essere a tale proposito l'esperienza del concorso scolastico promosso dal Museo Etnografico Tiranese sulle "*Storie e vicende dell'emigrazione valtellinese e valchiavennasca*": tale concorso, rivolto ad insegnanti e allievi delle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Sondrio in occasione dell'*Anno di studi sull'emigrazione*, ha infatti avuto esiti particolarmente interessanti.

storie generazionali, raccogliere - se possibile - documenti privati (foto, lettere, diari) di estremo interesse umano e scientifico.

Uno studio così impostato richiede un impegno costante e assiduo nel corso degli anni di lavoro preventivati. Al fine di portare seriamente e proficuamente a conclusione la ricerca, saranno necessari numerosi spostamenti in Australia: almeno uno all'anno da parte di ciascuno degli studiosi italiani impegnati nell'indagine. All'interno dell'Australia, poi, andranno a loro volta compiuti molti viaggi: sia in aereo (per andare, ad esempio, da costa a costa, oppure dall'Australia sud-orientale a quella nord-orientale), sia con auto privata (per spostarsi non solo nelle grandi conurbazioni e zone limitrofe, ma anche per percorrere le decine e centinaia di chilometri di pascoli, praterie, *bush* che spesso separano - pur in una regione relativamente circoscritta - le località di insediamento dei Valtellinesi).

Alcuni aspetti e momenti significativi dell'indagine, ed i suoi risultati finali, saranno inoltre presentati in sedi scientifiche (riviste specialistiche, monografie, miscellanee, conferenze) e divulgative (giornali locali, radio e televisioni private, ecc.). Gli esiti conclusivi della ricerca potrebbero essere esposti in un convegno, da tenersi eventualmente sia in Italia che in Australia, cui si tratterebbe di dare organizzazione e risonanza adeguate.

È inevitabile che l'impegno nell'approfondimento delle diverse tematiche affrontate, il numero degli studiosi impegnati nella ricerca, i risultati ottenuti e le modalità di presentazione e divulgazione degli stessi, dipenderanno e saranno condizionati in modo rilevante anche dall'ammontare dei fondi complessivamente disponibili.

Il progetto di studio sulla ricostruzione storica dell'emigrazione valtellinese in Australia è stato presentato ufficialmente al pubblico nel Convegno "Valli alpine ed emigrazione. Studi, proposte, testimonianze", tenutosi a Tirano il 27 e 28 settembre 1996. È stato questo il sesto incontro annuale tra gruppi e centri di ricerca etnografica dell'arco alpino, ed è stato curato dal Centro di Documentazione sull'Emigrazione istituito presso il Museo Etnografico Tiranese come parte delle iniziative collaterali della inaugurazione del Monumento agli Emigranti Valtellinesi e Valchiavennaschi eretto a Tirano nel settembre 1994. In tale occasione, il professor Guglielmo Scaramellini, ordinario di Geografia Umana presso il medesimo Istituto ove lavora il dottor Lucchesi (il quale in quel periodo si trovava appunto in Australia, per i suoi studi "sul campo"), ha illustrato le motivazioni, la struttura, le finalità, le prospettive del lavoro. Il generale, vivo assenso riscontrato anche presso gli esponenti del mondo politico ivi presenti, è stato un ulteriore riconoscimento del valore di una ricerca che si pone l'ambizione di distinguersi per il rigore dell'analisi, la cura delle indagini scandite per fasi storiche, la quantità delle fonti esaminate, l'attendibilità scientifica dei risultati e delle loro valutazioni.

Il tutto, al fine di fornire una visione il più possibile approfondita e completa dell'emigrazione valtellinese in Australia, vista come esemplificazione (quasi una sorta di preciso tassello) di una specifica realtà a sua volta inseribile in un mosaico di ben maggiore dimensione spaziale e quantitativa: l'intento più ampio che ci si propone infatti con questa indagine è quello di organizzare una ricerca solidamente strutturata dal punto di vista metodologico, in modo da costituire, una volta conclusa, uno studio paradigmatico (e come tale applicabile ad altri casi) sull'emigrazione all'estero di una nostra comunità alpina.

Ai fini di un più completo quadro della genesi e delle prime fasi di sviluppo della ricerca in esame, ci pare opportuno a questo punto riportare le relazioni stese dal sottoscritto sui due viaggi da lui compiuti in Australia nel 1995 e 1996.

Anno 1995: primo approccio allo studio dell'emigrazione valtellinese in Australia

Nei mesi di Maggio e Giugno 1995 ho compiuto un viaggio di studio in Australia. Si è trattato di un soggiorno finalizzato, principalmente, ad allacciare rapporti personali con docenti universitari, Istituti di ricerca, nostri connazionali là emigrati; a reperire materiale bibliografico ed iconografico; a

verificare la concreta possibilità di organizzare una ricerca di ampio respiro e solidamente strutturata, da compiersi attraverso fasi successive a partire dal 1996.

Il tema generale dell'indagine svolta ha riguardato l'esame dei principali caratteri strutturali dell'agricoltura in Australia. Com'è noto, tra i Paesi sviluppati dei continenti extraeuropei in cui il settore agro-zootecnico costituisce un'importante fonte di reddito ed è organizzato secondo i moderni criteri dell'economia di mercato, l'Australia può rappresentare un caso per molti versi emblematico e rappresentativo. Il settore agro-zootecnico ha infatti sempre costituito un aspetto fondamentale nell'economia australiana, ed è stato organizzato sin dagli inizi secondo una concezione commerciale, capitalistica, orientata verso il mercato.

Questa fase della ricerca, inserita nel gruppo di studio A.Ge.I. (Associazione dei Geografi Italiani) relativo alla "Geografia comparata delle aree agricole europee ed extra europee" coordinato dalla professoressa Maria Gemma Grillotti Di Giacomo (Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'età contemporanea, Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche della III Università degli Studi di Roma), ha inteso reperire documentazione per ripercorrere sinteticamente lo sviluppo storico dell'agricoltura australiana in termini di produttività, addetti, tipologia aziendale, localizzazione delle principali colture, mercati di sbocco, per poi focalizzare l'attenzione sulla situazione attuale. Pertanto l'obiettivo è consistito, in particolare, nell'individuare e delineare: la struttura aziendale e dei sistemi agricoli, anche in relazione alla loro evoluzione in rapporto all'articolazione dello sviluppo regionale, e dell'etnia italiana specificamente; la densità e l'intensità culturale; l'impegno di gestione e di esercizio delle aziende sia in termini di giornate lavorative che di capitali investiti; l'annata agraria dei diversi tipi di aziende agricole; le forme ed i processi di innovazione in agricoltura; la soglia economica di vitalità dei diversi tipi di aziende.

In tal senso sono state reperite le fonti statistiche della Confederazione nel suo insieme, ed è stato inoltre preso in esame nel dettaglio, come caso emblematico, l'esempio del Western Australia. Di grande utilità, in questo senso, sono risultate le pubblicazioni dell'*Australian Bureau of Statistics* di Canberra, concernenti in particolare: per l'Australia l'*Year Book Australia* 1995 e gli specifici fascicoli (pubblicati a parte) relativi a tematiche quali l'entità dei raccolti e del bestiame, le caratteristiche delle fattorie e delle industrie agrarie, ecc.; per l'Australia Occidentale il *Western Australia Year Book* 1995 e gli specifici fascicoli concernenti i dati sopra menzionati, più altri ulteriormente disaggregati sull'agricoltura in questo Stato. Interessanti sono risultate anche le pubblicazioni scientifiche del *C.S.I.R.O. (Commonwealth Scientific and Industrial Organisation) Information Service*, la nota organizzazione australiana di ricerca operante anche nel settore agrario, e facente riferimento a una settantina di laboratori, centri sperimentali, aziende agricole e fattorie disseminati su tutto il continente. L'esposizione dell'esperienza vissuta in Australia, delle caratteristiche e della tipologia del materiale raccolto, e di una prima elaborazione dei dati, è avvenuta in occasione di un Convegno internazionale che si è tenuto a Rieti dall'1 al 4 novembre 1995 sul tema "I valori dell'agricoltura nello spazio e nel tempo". Si è trattato di un incontro dalla particolare rilevanza scientifica, al quale sono intervenuti, oltre ad un nutrito gruppo di geografi italiani e stranieri, anche archeologi, antichisti, medievalisti, storici modernisti e contemporaneisti. La relazione da me tenuta, intitolata "Australia: una grande agricoltura letta a piccola scala", sarà pubblicata negli Atti del Convegno, attualmente in corso di stampa per i tipi della Casa Editrice Brigati di Genova.

Una parte significativa dell'indagine compiuta in Australia, qualificante e caratterizzante l'intera ricerca, è consistita nell'esame di un specifico caso di studio: si è pensato infatti di considerare con particolare attenzione una comunità di Italiani dedita da tempo all'agricoltura in Australia, onde ampliare il discorso al tema dell'emigrazione italiana in questo Paese con un'esemplificazione concernente - appunto - la consistente presenza di nostri connazionali ivi impegnati nel settore primario.

Si è pensato di focalizzare l'attenzione sui Valtellinesi, per una serie di ragioni: si tratta di una comunità contemporaneamente distribuita in molte regioni del Paese, ma anche - nel complesso - localizzata in alcune specifiche aree abbastanza chiaramente identificabili; i Valtellinesi sono stati, in assoluto, tra i primi Italiani ad emigrare in Australia, dove sono giunti già intorno alla metà del secolo scorso; ciò comporta attualmente la presenza sul suolo australiano di differenti generazioni, con diverse situazioni di inserimento nella società locale e di conservazione della propria identità culturale originaria; numerosi Valtellinesi si sono dedicati all'agricoltura, nella quale sono tuttora impegnati dopo avere in linea di massima conseguito risultati gratificanti dal punto di vista economico e sociale.

La realizzazione del viaggio di studio in Australia e la sua buona riuscita sono state indubbiamente dovute anche alla felice possibilità di inserire tale lavoro nelle iniziative nate insieme - e sviluppatesi successivamente - all'inaugurazione al Monumento agli Emigrati Valtellinesi e Valchiavennaschi nel mondo (Tirano, 11 settembre 1994): si è potuta in tal modo concretizzare questa significativa occasione di approfondimento scientifico sostenuta dal Centro di Documentazione Provinciale sull'Emigrazione presso il Museo Etnografico di Tirano, e attivamente appoggiata dal suo direttore Bruno Ciapponi Landi.

Grazie all'accurata organizzazione del viaggio, consentita anche dai rapporti instaurati con insigni emigrati di origine valtellinese tramite l'intervento del direttore del Museo Etnografico di Tirano e della professoressa Jaqueline Templeton (del Dipartimento di Storia dell'Università di Melbourne), è stata possibile la realizzazione di incontri con numerose famiglie di Valtellinesi in Australia. Tali incontri si sono verificati sia durante il soggiorno a Sydney, che quello a Cairns, ma sono stati particolarmente numerosi nel Western Australia, Stato dove la presenza di Valtellinesi risulta essere particolarmente consistente e storicamente radicata. L'interessamento fattivo del senatore John Panizza e del ministro Paul Omodei, entrambe di origine valtellinese, mi hanno consentito infatti di compiere un viaggio di circa 2.000 chilometri in un'area triangolare del Western Australia del Sud avente come vertici Perth, Pemberton e Southern Cross: è stata questa un'importante occasione di incontro con persone sempre molto ospitali e disponibili a narrare le vicende - spesso avventurose, difficili, se non drammatiche - vissute da essi stessi e dai loro genitori e nonni nei primi tempi della vita in Australia. Si tratta di una documentazione orale - spesso supportata da lettere, fotografie, documenti - di grande entità umana e storica, che ritengo gravissimo possa andare persa, e giudico al contrario opportuno - se non doveroso - raccogliere, ordinare, valorizzare.

Inoltre, nel corso delle mie ricerche svolte presso l'Università del Western Australia (la quale è la più prestigiosa ed accreditata di tutto lo Stato), ho avuto modo di conoscere e frequentare a lungo il professor Joseph Gentili, figura assolutamente unica nel nostro universo accademico, in quanto insigne geografo italiano pienamente affermatosi presso un'università australiana, dove tuttora opera con continui riconoscimenti internazionali alla sua produzione scientifica. Pertanto, i proficui rapporti instaurati con il locale Dipartimento di Geografia hanno fatto sorgere l'ipotesi di ideare un gemellaggio tra l'Istituto di Geografia Umana dell'Università degli Studi di Milano, presso il quale lavoro, ed il *Department of Geography della University of Western Australia*. Tale gemellaggio, il cui testo di accordo è attualmente in visione presso gli organi accademici competenti, comporterebbe lo sviluppo della cooperazione scientifica per l'insegnamento e la ricerca in campi di indagine di comune interesse: tra i primissimi progetti di studio sostenuti dall'Istituto italiano, ci sarebbe appunto quello concernente la presenza dei Valtellinesi in Australia (non limitando più il discorso agli addetti all'agricoltura, ma estendendolo all'intera comunità), come esemplificazione della tematica dell'emigrazione italiana transoceanica.

La ricchezza dei rapporti personali instaurati, l'entità del materiale biblio-iconografico consultato e di quello ancora da visionare, l'interessamento concreto e quello potenziale di enti, istituti, associazioni, la

possibilità di inserimento dello studio in un più ampio quadro di ricerche ufficializzate dall'istituendo accordo internazionale tra gli Istituti di Geografia dell'Università di Milano e di quella di Perth, sono tutti fattori che hanno dimostrato il buon risultato del viaggio di studi compiuto, e, ancor più, hanno evidenziato il significato, l'opportunità ed il sicuro riscontro umano e scientifico derivanti dalla continuazione e dall'approfondimento futuro delle ricerche in atto.

6. Anno 1996: elaborazione ed organizzazione del progetto

Sulla base dei suddetti presupposti, già a partire dagli ultimi mesi del 1995 mi sono dedicato all'elaborazione del progetto di studio sulla ricostruzione storica dell'emigrazione valtellinese in Australia. A tale scopo, è stato di imprescindibile utilità un primo approccio alla ricerca e alla consultazione dell'ampio materiale bibliografico reperibile sia in lingua italiana che inglese sulla nostra emigrazione in Australia. Più specificamente, poi, l'interesse si è volto all'esame di testi relativi all'evoluzione storica, politica, sociale, culturale, economica della Valtellina, tenendo sempre come riferimento di base il fenomeno migratorio. Anche un iniziale spoglio delle principali pubblicazioni periodiche edite in valle nel secolo scorso ed in quello attuale ha consentito di individuare significativi temi e problemi di studio. La frequentazione del Museo Etnografico, della Biblioteca Arcari e dell'Archivio Storico del Comune di Tirano sono stati in tal senso di estrema utilità. Già queste prime fasi del lavoro hanno evidenziato l'ampiezza delle problematiche da esaminare e la mole del materiale da visionare: ne consegue l'ipotesi di affrontare in termini approfonditi - ma in una prospettiva globale - lo studio dell'emigrazione da "tutta" la Valtellina verso "tutta" l'Australia, per poi focalizzare l'attenzione su alcuni casi di studio relativi a due o tre comuni valtellinesi (tra cui sicuramente Tirano) e a due o tre specifiche località di emigrazione nel Nuovissimo Continente (come Perth e l'area circostante): ciò al fine di consentire contemporaneamente la delineazione di un quadro d'insieme adeguatamente esaustivo, e l'analisi particolarmente dettagliata di alcune specifiche realtà individuate per le loro peculiari caratteristiche.

Nel frattempo, si è concretizzata l'idea del gemellaggio tra l'Istituto di Geografia Umana dell'Università degli Studi di Milano ed il Dipartimento di Geografia della Western Australia University: L'impegno del Professor Joseph Gentili nell'Ateneo di Perth e del sottoscritto in quello milanese hanno infatti portato alla firma - rispettivamente da parte del *Vice-Chancellor* e del Rettore - di una "Convenzione-quadro" mirante a «sviluppare gli scambi accademici e la cooperazione per l'insegnamento e la ricerca al fine di favorire il progresso e la diffusione del sapere». In tale ambito, rientra a pieno titolo il progetto di lavoro sull'emigrazione valtellinese in Australia, che costituisce appunto una delle prime ricerche nate e sostenute dal nuovo *Agreement* sorto tra le due sedi.

Il suddetto progetto (le cui linee essenziali sono riportate nelle pagine iniziali di questo scritto), ha inteso il 1996 come "anno zero", ossia di organizzazione, anche in Australia, delle diverse tappe del lavoro, il quale dovrebbe invece entrare poi nella sua fase operativa nel successivo 1997.

Pertanto, all'opera di elaborazione e stesura compiuta in Italia tra la seconda metà del 1995 e la prima del 1996, è seguito un altro viaggio in Australia, finalizzato appunto a tessere una tela di rapporti con Enti, Istituzioni, Biblioteche, persone, ecc. interessate all'organizzazione della ricerca. Tale viaggio è avvenuto tra il settembre e l'ottobre del 1996, ed ha avuto come destinazione alcune delle principali città del continente, proprio per consentire di coprire la più vasta area possibile di territori che abbiano visto nel corso del tempo l'insediamento di Valtellinesi.

La prima tappa è stata a Perth (capitale del Western Australia), dove sono stati ripresi e approfonditi i rapporti con il Professor Gentili, e con tutti i colleghi del Dipartimento di Geografia della maggiore Università dell'Australia Occidentale. L'incontro ivi avvenuto poco tempo prima tra il professor Giacomo Corna Pellegrini, ordinario presso l'Istituto nel quale lavoro, e il professor John Dodson, direttore dell'ormai "gemello" Dipartimento di Perth, ha fortemente contribuito a gettare salde

fondamenta e a preparare i migliori presupposti per un ulteriore e più solido legame di fattiva collaborazione tra le due sedi accademiche. Molto proficui sono stati inoltre gli incontri con il Senatore John Panizza e con il Ministro Paul Omodei (conosciuti l'anno precedente), i quali hanno nuovamente confermato interessamento e disponibilità a seguire la ricerca nei suoi sviluppi, garantendo in tal modo un'attenzione sentita e concreta; prova ne sia la richiesta da parte del senatore Panizza di fargli pervenire una traduzione in inglese del progetto, onde poterlo presentare presso gli organi governativi competenti. Non è avvenuto, invece, l'auspicato incontro con il cavalier Giuseppe Gianfranco Merizzi, emigrato in Australia nel 1948: mentre ero a Perth, infatti, l'attuale presidente dell' Associazione Amici della Valtellina e della Associazioni italiane del Western Australia si trovava a Sondrio, in uno dei suoi frequenti viaggi nella terra natale; i rapporti con questo noto e attivissimo esponente della comunità valtellinese continueranno comunque epistolarmente, e la conoscenza diretta è soltanto rimandata. Di particolare interesse è risultato viceversa l'incontro con il Dottor Enzo Sirna, presidente dell' *Italo-Australian Welfare & Cultural Centre Inc.*; il "Centro di Assistenza e Cultura Italo-Australiano" è un'organizzazione che dal 1956, anno della sua fondazione, si occupa di offrire alle nostre comunità residenti nello Stato programmi e attività culturali, sociali, assistenziali. L'ampio spettro dei servizi forniti comprende tra l'altro l'organizzazione di eventi culturali, quali l'annuale *Italian Festival Week*; l'offerta di informazioni di carattere sociale, sanitario, finanziario, ecc. destinate soprattutto ad anziani, donne, giovani; il coordinamento dell'insegnamento della lingua italiana in oltre 180 scuole statali, cattoliche e indipendenti del Western Australia. Si può ben capire, dunque, l'importanza per la nostra ricerca del rapporto con un'organizzazione così fortemente e capillarmente presente sul territorio statale che, solo per dare un esempio, nel 1996 ha raggiunto circa 30.000 studenti di italiano distribuiti tanto nell'area metropolitana di Perth, che nell'immensa regione interna.

Un volo di 4.500 chilometri mi ha condotto a Melbourne, capitale del Victoria, seconda metropoli australiana per numero di abitanti (poco più di tre milioni nel 1991); grande centro industriale, commerciale, finanziario, culturale; tra le primissime località ove i nostri emigranti sbarcarono intorno alla metà del secolo scorso (spinti dalla *gold rush* che li richiamò anche in terre così lontane), e oggi sede di una comunità italiana particolarmente numerosa e affermata in diversi settori del mondo economico-politico. Tra i diversi enti che a Melbourne si occupano a vario titolo degli Italiani in Australia, un ruolo di indubbia importanza è svolto dal CO.AS.IT.; tra le sue attività, tale Associazione si impegna infatti a sostenere e diffondere l'insegnamento della lingua e della cultura italiane, e a fornire - attraverso l'opera di un gruppo di assistenti sociali - un'ampia gamma di servizi comunitari: consulenze finanziarie e legali, assistenza agli anziani e alle donne (per problematiche connesse generalmente alla scarsa conoscenza dell'inglese e ad una ignoranza quasi totale dei propri diritti da parte degli assistiti), informazioni su tematiche legate al mondo del lavoro o su questioni relative all'immigrazione, aiuto in particolari situazioni critiche (alloggio d'emergenza, disoccupazione, infortuni e disabilità, violenza in famiglia, ecc.). Parte integrante del CO.AS.IT. è la *Italian Historical Society* di Melbourne, fondata nel 1980 con lo scopo di ricordare le esperienze e i contributi forniti dagli immigrati italiani al popolamento ed allo sviluppo dell'Australia; a tal fine, la Società raccoglie, cataloga, studia materiale di vario genere (documenti, fotografie, storie orali, ecc.), organizza ricerche, produce mostre e volumi. Nel corso dell' anno passato, i soci della Società Storica hanno costituito sottocomitati (della Collezione, delle Mostre e Conferenze, delle Attività Editoriali, dell'Istruzione e delle Ricerche Genealogiche) che hanno formulato proposte e fornito le loro prestazioni in attività quali la pubblicazione del semestrale *Bollettino*, la preparazione di domande di stanziamenti, la produzione di materiale didattico e di iniziative rivolte al pubblico. Da quanto detto, risulta evidente il grande interesse che per il nostro studio sulla ricostruzione storica dell'emigrazione valtellinese in Australia può comportare un rapporto continuativo con l'*Italian Historical Society* di Melbourne. Inoltre, l'estrema e competente disponibilità della signora Laura Mecca, responsabile della Collezione e degli scritti sulla storia dell'emigrazione italiana in Australia, ha reso ancor più evidente l'imprescindibile valore dei

documenti conservati presso la Società stessa; oltre a volumi, scritti, lettere, materiale iconografico spesso assolutamente unico e originale, la Società vanta la recente acquisizione su microfilm degli Archivi Diplomatici dal 1855 al 1940: si tratta di circa 13 mila documenti di corrispondenza e rapporti economici e politici inviati dai rappresentanti diplomatici del Governo italiano in Australia al Ministero degli Affari Esteri italiano. La redazione attualmente in corso di un regesto degli Archivi, semplificherà la consultazione di questo importante materiale, di cui la Società Storica è l'unico Ente in Australia a disporre; già un primo approccio a queste fonti ha mostrato comunque la ricchezza degli spunti e delle opportunità da esse offerte al nostro specifico studio. Inoltre, un incontro gentilmente organizzato presso la sede della Società con alcuni Valtellinesi residenti nell'area metropolitana di Melbourne, ha immediatamente dimostrato la grande partecipazione e la fattiva volontà dei presenti a collaborare nel fornire dati, informazioni, documenti personali, per contribuire personalmente agli sviluppi ed al buon esito della ricerca.

In una veloce tappa a Camberra, capitale della Confederazione, non ho potuto incontrarmi con Cici Bonazzi (in quanto questo appassionato studioso della storia e del dialetto valtellinese era in viaggio fuori città), ma ho avuto modo di illustrare presso la nostra Ambasciata il progetto di studio. Un altrettanto rapida sosta a Sydney, la prima città australiana, mi ha permesso di conoscere personalmente Ron della Vedova, della *Valtellini Association of Sydney*, che mi ha illustrato le finalità e l'operato di questa libera organizzazione (non viene richiesto alcun tesseramento), la quale si occupa di ideare periodiche occasioni di ritrovo - come "la polentata", tenutasi a Riverstone con grande affluenza di pubblico il 15 settembre, ossia pochi giorni prima del nostro incontro - e che pubblica da alcuni anni una *Newsletter* con notizie che possono riguardare la comunità, e testi in prosa o anche in poesia proposti dai partecipanti all'Associazione.

Un altro volo mi ha portato circa 1.000 chilometri più a Nord, a Brisbane, capitale dello Stato del Queensland, nel quale molti Italiani si sono recati già alla fine del secolo scorso per dedicarsi soprattutto al taglio della canna da zucchero. Qui è stata di grande interesse e utilità la frequentazione con Francesco Pascalis, l'attivissimo Coordinatore nazionale dell'INAS-Australia. L'INAS-CISL, ed insieme l'INCA- CIGL, l'ITAL-UIL e le ACLI, costituiscono gli enti di patronato di emanazioni sindacali, ossia le uniche strutture dei sindacati italiani ad essere presenti - seppure con differenti entità - nei Paesi di accoglienza della nostra emigrazione. In particolare, il patronato si propone di assistere e tutelare i nostri lavoratori nel campo previdenziale (pratiche per pensioni, assegni familiari, disoccupazione, versamenti di contributi, ecc.), assicurativo (pratiche per infortuni, malattie professionali, pensioni di reversibilità ai superstiti, ecc.), assistenziale (assistenza sanitaria, indennità economiche per malattia e maternità, ecc.). Ne deriva che il patronato sindacale dispone di una grande ricchezza di esperienze in quanto, essendo da tempo radicato nella quotidianità dei lavoratori emigranti, costituisce un interessante osservatorio delle loro concrete attese e difficoltà, oltre ad essere sede di incontro culturale e veicolo di trasmissione dei bisogni di chi ha abbandonato l'Italia per recarsi in Paesi di differenti tradizioni, nei quali le etnie sono state a volte considerate - come recentemente nel caso australiano - patrimonio da valorizzarsi ai fini della crescita nazionale collettiva. Francesco Pascalis non solo ha avuto la pazienza e la disponibilità di dedicarmi molto tempo, offrendomi tra l'altro la possibilità di consultare interessante materiale (come la ricerca recentemente pubblicata da Cesare Marletta sulla presenza italiana nel Queensland dell'Ottocento), ma ha anche organizzato per me incontri estremamente proficui per i futuri sviluppi dello studio: valgano, tra tutti, quelli con il dottor Antonio Alessandro, console italiano per il Queensland e il Northern Territory, e con Gino Merlo, oggi ricco possidente di origine valtellinese che mantiene contatti o ha comunque possibilità di rapporti con una buona parte della comunità attualmente residente nel Queensland (ossia principalmente a Brisbane e nella zona settentrionale dello Stato compresa tra i centri di Innsfail, Edmonton, Cairns, Mareeba). Se - come si è visto - il 1996 è stato considerato nel progetto di studio sull'emigrazione valtellinese in Australia come anno da dedicarsi ad una prima presa di contatti con persone ed Enti, oltre che ad una

iniziale organizzazione dell'indagine, pare indubbio che i risultati raggiunti tanto in Italia quanto in Australia siano di grande interesse e di ottimo auspicio per le prospettive della ricerca, i cui sviluppi potranno senz'altro offrire ulteriori stimoli con il definitivo passaggio alla fase operativa del lavoro.